Anno IV. Buenos Aires, 10 Aprile 1898. N. 44

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

IO ACCUSO!...

Il compagno Sebastian Faure pubblica nel *Libertaire* una lettera aperta sullo stile di quella, oramai famosa, che Emilio Zola diresse al Presidente della Repubblica Francese e per la quale si ebbe il famoso processo, annullato di questi giorni dalla Corte di Cassazione.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicandone la traduzione. Eccola:

Io accuso!...

Non é al signor Felice Faure, presidente della Repubblica Francese, che io mi rivolgo. Abituato all'umile mormorio delle adulazioni, questo fortunato borghese non presterebbe sufficiente attenzione alla mia requisitoria. La sua gioia d'uomo soddisfatto lo disporrebbe male ad udire la mia esasperazione. Egli disapproverebbe, dall'alto del suo monocolo abituato allo spettacolo delle genuflessioni, l'attitudine d'un uomo in piedi, colla testa alta, coll'occhio fiero. La sua vanitá di capo di Stato, che tratta da pari a pari con re ed imperatori, considererebbe per una intollerabile manifestazione sediziosa la espressione della mia giusta collera.

E' a coloro che soffrono, e non si rassegnano che io dedico queste linee.

E' ai cuori elevati, alle menti aperte, alle forti volontá che io faccio appello, animato come sono dal desiderio di convincerle, esponendo loro tutta l'asprezza del mio sdegno e tutta la poetica beltá del mio sogno.

Voi tutti, poveri, oppressi, ignoranti, sfruttati, miserabili; voi tutti che, per tante generazioni, correte di padre in figlio, lamentevolmente denudati ed asserviti, attraverso le regioni desolate della sofferenza, senza che sia dato ai vostri piedi lividi di incontrare un luogo di quiete, di conforto, di riposo; voi tutti, dilaniati, moribondi, perseguitati, ma arditi ed energici, ascoltatemi!

. .

Anch'io ACCUSO!

ACCUSO I RICCHI di avervi rubato e di consumare ogni giorno il patrimonio che vi appartiene. Essi presero la parte del leone nel banchetto che il lavoro secolare delle generazioni passate ha preparato, e che gli sforzi incessanti delle generazioni presenti offre agli uomini della nostra epoca. Nei campi infiniti ricchi di messi ingiallite dal sole e fecondati dalla scienza universale, codesti banditi non vi lasciarono, dopo il raccolto, che pochi prodotti per essi spregievoli. Delle ricchezze meravigliose prodotte dal vostro lavoro nelle vaste officine, codesti spogliatori non vi lasciarono che la porzione indispensabile per prolungare la vostra agonia fino al giorno in cui i vostri bimbi potranno sostituirvi. Delle case che voi avete edificato, questi rapaci non vi lasciano — e dietro pagamento ancora! — che gli angoli ed i canili, dove voi andate a riparare malamente le forze sciupate per sostenere il loro ozio, ed a ritrovare la energia necessaria alla perpetuazione del loro lusso.

Dal prestigio della Borsa, antro del brigantaggio borghese, fedele immagine dei castelli feudali, questi Dei del lusso, attraggono l'imprudente che si arrischia nelle loro speculazioni, e lo svaligiano.

Questi fatti sono innegabili, ed io dico che costituiscono altrettanti delitti.

ACCUSO I GOVERNANTI di avervi tolto in libertá quel che i ricchi vi hanno tolto in benessere. Essi si valgono di basse mistificazioni allo scopo di salire la scala del potere. Essi si mantengono in alto a furia di malizie e di bugie. Essi addormentano il vostro malcontento con promesse irrealizzabili. Essi si fanno della vostra fede in loro, della vostra fiducia insensata, un riparo contro il pericolo della ribellione. Essi gettano nel nostro ampio letto di vane speranze in un avvenire meno doloroso, le repressioni in blocco ed i massacri. Essi speculano sulla vostra credula rassegnazione, per raccogliere la generosa vendemmia che l'esattore mette a disposizione delle loro ebbrezze, delle loro orgie.

Questi fatti sono certi, ed io dico che costituiscono altrettanti delitti.

ACCUSO I LEGISLATORI ED I MAGISTRATI di consacrare le usurpazioni dei ricchi e dei governanti. I legislatori stendono un velo ipocrita sul brigantaggio dei primi come sul dispotismo dei secondi. I magistrati sanzionano il regime dei furti, e la oppressione degli schiavi. La legge formula la proibizione: il tribunale applica la pena. Le prigioni soffocano i gemiti; i bagni empiono il mondo di imprecazioni; la ghigliottina é il supremo argomento del più forte contro il più debole.

Questi fatti sono incontestabili, ed io dico che sono delitti.

ACCUSO GLI UOMINI DI CASERMA di assassini sistematici, di vivere della morte altrui. Graduati, soldati, dilettanti, incarnano nel nostro secolo, che dovrebbe essere di pace e di prosperitá, il ritorno ai tempi della ferocia e della morte. Essi edificano la loro gloria sulle rovine; le loro conquiste sono di sangue, i loro trionfi sono di agonie.

Le loro vittorie si contano col numero delle vedove, degli orfani, dei vecchi, a cui la morte ha violentemente strappato gli esseri cari e vigorosi che provvedevano alla loro esistenza.

Queste cose sono vere, ed io dicó che costituiscono tanti delitti.

ACCUSO GLI UOMINI DI CHIESA di pervertire le coscienze, d'ottenebrare i cervelli, di fiaccare le volontá. Preti di tutte le chiese, difensori di tutti i dogmi, propagatori di tutte le fedi, conservano colla loro furberia, le menzogne secolari sulle quali riposano la supremazia dei potenti e l'opulenta oziositá dei fannulloni. Aiutati dai loro complici, che sono i moralisti ed i falsi filosofi, essi s'impadroniscono della intelligenza rudimentale del bimbo, della immaginazione mistica della donna, del meschino discernimento dell'ignorante, della ragione vacillante dei vecchi, per ribadire e mantenere sulla umanitá, ingenua e superstiziosa, il loro regno opprimente e tormentoso.

Questi fatti sono esatti, ed io dico che costituiscono delitto.

ACCUSO GLI EDUCATORI DEL POPOLO di prostituirsi alle menzogne dei preti, alla ferocia dei militari, all'iniquitá dei magistrati e dei legislatori, al dispotismo dei governanti, alla cupiditá dei ricchi.

I sapienti vendono la loro scienza, i professori i loro insegnamenti, i giornalisti i loro articoli, lo scrittore la sua penna, l'articolista il suo talento. Tutti costoro vedono nel cómpito che hanno assunto soltanto un mezzo per conquistare la celebritá e la fortuna.

Questi uomini che attingono ogni giorno alle sorgenti vivificanti dell'arte e della scienza, sono tolti alla loro missione, perchè invece di elevarsi all'ideale umano, in luogo di sviluppare il gusto pubblico, di raffinare le tendenze estetiche, di affrettare la ricerca e di favorire la coltura del Bello e del Vero, s'inchinano dinanzi al pregiudizio, si uniformano alla corrente, rispettano i metodi falsi, seguono i procedimenti irrazionali.

Purchè le decorazioni e gli onori siano loro accordati, purché le cariche lautamente pagate siano loro attribuite, purché i grandi giornali li ammettino nelle loro redazioni, purchè le porte degli Istituti e delle Accademie siano a loro aperte, purché i salotti accogliano e lodino le loro opere, questi educatori non si adoperano in alcun modo per togliere l'epoca presente al contagio dell'epoca che muore nella putrefazione.

Queste cose sono veridiche, ed io affermo che equivalgono a delitti.

. .

Dietro questa banda di malfattori che compone la turba dei cosidetti maestri, io vedo ed ACCUSO LE ISTITUZIONI delle quali essi non sono che lo strumento e l'espressione.

ACCUSO: — la Proprietá individuale, lo Stato, la Legge, la Magistratura, l'Esercito, la Religione, l'Insegnamento, la Stampa.

Principi, istituzioni, credenti, tutte queste forze sociali, procedono da una medesima sorgente generatrice: l'AUTORITA'.

E' dunque l'Autoritá, in tutte le sue manifestazioni e sotto tutte le sue forme, che io accuso, che io rendo responsabile dei delitti atroci che vado enumerando.

Giá altri uomini hanno formulato queste accuse, ma per aver dato alla espressione del loro pensiero una forma meno pacifica, alcuni hanno pagato colla loro vita questo atto rivoluzionario, ed alcuni altri espiano nelle galere il delitto di aver denunziato le truffe dei banchieri, di aver stigmatizzato i vizi dei governanti, di aver deplorato la ingiustizia dei magistrati, la ipocrisia dei preti e gli istinti sanguinari dei guerrieri.

***

In confronto della moltitudine che vive in una desolata incoscienza, noi siamo ancora un pugno.

Ma coll' ardore della nostra convinzione colla costanza dei nostri sforzi, col vigore della nostra propaganda, noi suppliamo al numero.

Nel memorabile processo che si svolge davanti al giurì della Storia, gli anarchici si erigono accusatori. Fino ad ora, quelli fra noi che posseggono maggiori e migliori requisiti, hanno pagato colla propria libertà il loro coraggioso atteggiamento. Essi popolarono le prigioni ed i bagni. Ma l'accusa non é abbandonata. Essa viene risollevata ogni giorno, ogni ora, ogni istante in tutti i punti del mondo civilizzato.

Le voci accusatrici percorrono i fiumi, valicano le montagne, traversano gli oceani.

Il nostro atto d'accusa, già cosi formidabile si arricchisce costantemente di documenti nuovi, schiaccianti i nostri avversarii.

I bimbi che, scarsi di nutrimento, muoiono o si sviluppano male, gli adulti che la miseria tormenta, i vecchi che si suicidano per fame, sono tanti testimoni che insorgono contro la societá presente.

Sono pure schiaccianti le testimonianze dei giovani decimati dal flagello della guerra, di quei disgraziati che i tribunali hanno sfibrato, di quelle donne che il bisogno spinse alla prostituzione, di quei poveri fanciulli che i parenti sequestrano nella prigione domestica — uccelletti le cui ali si fiaccano tra le inferriate della gabbia — di questi esseri che l'imposta opprime, che la religione abbrutisce e terrorizza.

Sono innumerevoli, infine, tutti coloro che soffrono, per i quali la vita è un continuo spaventevole martirio, e che lottando disperatamente contro la fatalitá non raccolgono che dolore.

Queste infamie, queste torture non sono di eri; esse rimontano ad epoche sì lontane che dalla loro antichitá hanno da lungo acquisito le apparenze di una esistenza eterna.

Errore! La miseria, l'ignoranza, la oppressione sono mali inerenti alle condizioni nellà quali si è prodotto lo sviluppo della societ. umana. Presto verranno i giorni dell'abbondanza, della scienza, della libertá.

Ah, si levi presto il sole sulle generazioni sane, felici, fiere! Con virile accento di rivendicazione, tutte le vittime delle istituzioni presenti, si svolgeranno al gran male che le opprime — l'Autoritá — e da ogni petto erromperá questo grido:

« IO ACCUSO!... »

SEBASTIEN FAURE

Due Pasque

I torrenti ed i ruscelli hanno infranto la loro prigione di ghiaccio, al sorriso dolce edificante della primavera; una felice speranza verdeggia nella vallata; il vecchio inverno che s'indebolisce di giorno in giorno si ritira a poco a poco nelle montagne più scoscese. Nella sua fuga egli lancia sulle zolle qualche sguardo gelido, ma impotente; il sole non soffre più nulla di bianco in sua presenza: ovunque regna la vita; tutto s' anima sotto i suoi raggi di nuovi colori.

È il risveglio della natura dopo il lungo sonno del freddo inverno; è la terra che si scuote dal dorso il gelido mantello della triste stagione; è la vita che assopita per poco, si ridesta più gagliarda e riprende la sua benefica attività; è la primavera insomma che annunzia i suoi fiori, i suoi canti.

La PASQUA non è che l'espressione del giubilo dell'umanità per il ritorno del bel tempo dopo tanti giorni di caligginoso e cupo inverno.

La natura è regolata da leggi imprescindibili, la materia muore, si trasforma, rinasce ed è eterna.

Dopo il letargo dell'inverno si risveglia e incomincia la sua opera.

La umanità è parto, è estrinsecazione, è una delle mille forme che assume la natura, e come tale ne subisce le leggi.

Dopo il cupo medioevo, dopo il lungo corso dei secoli di servaggio in cui era addormentata, a poco a poco si desta, ed abbiamo le " Jaqueries, „ più tardi la " Riforma, „ ed in ultimo la " Rivoluzione dell'ottantanove, per tacere dei minori rivolgimenti.

Questo risveglio non è però repentino, nè duraturo, e, a quando a quando, dopo uno sforzo ricade, sotto la ferrea mano della reazione, in nuova sonnolenza.

E la natura anch' essa si desta a poco a poco osteggiata dall'inverno che da vecchio reazionario s'ostina a non cedere il campo e di quando in quando nella sua fuga lascia sulle zolle dei prati, qualche sguardo gelido, ma impotente.

Ma alla fine natura la vince, il gelido, il tetro inverno è vinto, e bella e splendida trionfa la primavera! "La Pasqua di risurrezione!!!„

Gli sforzi fatti dall' umanità per ridestarsi a nuova vita, hanno essi raggiunto finalmente lo scopo? No, poichè ancora grandissima parte di essa è schiava, ignorante, derelitta, sprezzata. No, poichè la reazione tenta di soffocare tutti gli sforzi da lei fatti verso questo fine.

Dovremo allora noi conchiudere che l'éra delle rivoluzioni sia chiusa per sempre e che conseguentemente la gran massa dei diseredati sia condannata all' eterno servaggio? No, poichè come la natura dopo una dura

JEAN GRAVE

LA RIVOLUZIONE-PANACEA

(Continuazione al numero precedente)

Si, in tutti i tempi furono le maggioranze che soffrirono le ingiustizie sociali, e soltanto una infima minoranza comprese che il meccanismo sociale funzionava a loro danno.

In tutti i tempi questa minoranza ha esistito. Sempre ci furono individui che, sentendosi soffocati dallo stato di cose esistenti, vollero allargare il circolo nel quale si muoveva l' umanitá. Ma, in tempi normali, questi individui restavano isolati ed incompresi dalle grandi masse. Soltanto quando un nucleo abbastanza numeroso di individui pervennero ad assimilarsi alcuna delle aspirazioni da quei solitari propugnate, esse divennero capaci di commuovere la folla.

Ora, ai giorni nostri, l'idea anarchica scuote fortemente molti cervelli; per certi riguardi, essa ha impressionato le masse, e comincia a voler entrare nell' orbita dei fatti; ma non si può a meno di riconoscere che é molto lungi da essere compresa nel suo insieme, e che ha tuttora un lungo periodo evolutivo da compiere prima di essere realmente padrona dello spirito pubblico.

Ma questa evoluzione delle idee ci prova che per quanta sia la influenza dell'ambiente, vi sono degli organismi più o meno refrattari; comunque sia l'ambiente, sonvi attitudini che s'acquistano e si trasmettono da una generazione all'altra, e che finiscono col trascinare coloro che le ereditano a seguire una evoluzione differente da quella seguita da coloro i quali, pur continuando a subire le influenze antiche, si modellano plasticamente alle condizioni d'esistenza che loro son fatte.

Ció che avviene nell'ordine fisiologico, avviene pure nel dominio intellettuale. Havvi chi, ritenendo l'autoritá e il «capitale» le due istituzioni necessarie d'ogni ordinamento sociale, le combattono o le difendono senza curarsi di analizzarle, uniformandosi agli insegnamenti morali che ricevettero nella infanzia; havvi chi vuole mitigarne i mali, apportandovi qualche perfezionamento; ed havvi infine chi, come noi, trovando tutto il sistema cattivo, vuole completamente distruggerlo, e tenta di reagire contro le attuali condizioni di vita.

Analizzando le teorie che loro si insegnano, questi ultimi non accettano che dopo matura deliberazione ció che la ragione fa loro parer giusto, e respingono ció che loro non sembra ancora abbastanza dimostrato. E se questo spirito critico non si trasmette sempre di discendenza in discendenza, come certe attitudini fisiologiche, si trasmette peró coll' esempio, coll'insegnamento, in seno alle generazioni viventi ed a quelle venture. Ogni progresso che si compie é un passo reale verso la possibilitá della rivoluzione.

—

Quando, altra volta trattai questo soggetto nel «Temps Nouveaux,» qualcuno ha creduto che io desiderassi veder retrocedere la rivoluzione perchè ciascuno abbia il tempo di trasformare il proprio cervello. È un errore. Parlando di rendere gli individui coscienti, ho sempre tenuto conto della minoranza cosciente, di quella minoranza infima che col suo esempio deve eccitare le masse più refrattarie, le quali non colgono che le bricciole delle idee gettate al vento. Ma non bisogna obliare che appunto queste bricciole germoglieranno più tardi sotto l'azione degli avvenimenti, e che è quindi necessario spargerle perché esse possano germogliare.

E' un fatto innegabile che più la idea avrá tempo di propagarsi e di svilupparsi, più la rivoluzione ch'essa produrrá sará matura, cosciente e profonda.

Ma non dipende da alcuno di anticipare o ritardare gli avvenimenti che sono conseguenza di una infinitá di cause diverse. Ciascuno di noi colla sua azione, vi concorre per una parte, ma cosí infinitesimale, che se questa parte di azione scomparisse, il corso degli avvenimenti non sarebbe sensibilmente modificato.

Dunque, da qualsiasi punto di vista si consideri la rivoluzione, non risulta meno certo che la rivoluzione é fatale, inevitabile. E perció, quando noi domandiamo agli individui che lavorano per la sua realizzazione, di non limitarsi a semplici desiderii, a vaghe aspirazioni, a formole indecise da molti ripetute senza sapere che cosa significano, non é ritardare la rivoluzione, né diminuirla, ma al contrario é ampliarla, desiderandola più feconda, più grande, più profonda,

Se ciascun individuo, nei suoi atti, entro la sua famiglia, nella sua sfera d'azione, nella misura dei suoi mezzi, secondo l intensitá della sua convinzione arriverá sin d'oggi a correggere, a sopprimere nei

lotta contro la fredda stagione finisce per trionfare, così l'umanità che è soggetta alle stesse leggi, è destinata a trionfare anch'essa dei suoi nemici.

Sintomi non dubbii del risveglio, si manifestano ognor più frequenti a chi non sia sordo e cieco di proposito; un nuovo risveglio costante si manifesta frammezzo alle plebi avvilite, un movimento lento ma costante ha luogo fra l'immenso esercito degli oppressi e tutto c'induce a credere non lontano il giorno della suprema lotta, e dall'ultima e definitiva vittoria.

Quel giorno sarà la PASQUA DI REDENZIONE.

Lo affrettino i milioni di miserabili che soffrono.

UN VECCHIO INTERNAZIONALE

GLI ANARCHICI e il 1.° Maggio

1.° Maggio: Festa dei lavoratori!

Si; giorno di riposo, di voluta festa, di gioia, di speranza, di pensiero; giorno bello gaio, ridente anche se l'orizzonte era annuvolato e la natura in collera; e coloro che dissero non potere e non volere l'operaio pensare ad un giorno di festa quando ancora tanti mali travagliano l'umanitá e quando ancora tanti poveri, tanti afflitti, tanti sventurati soggiacevano a lunghe sofferenze niun benefico raggio di sole amoroso alleviava; quando la umana fratellanza teneva penzoloni le braccia anziché tenderle ad abbracciare in un caldo amplesso d'eguaglianza la lunga schiera de' miseri paria... coloro non compresero l'alto significato di quella manifestazione mondiale che, pur col nome di festa, affermava il diritto di tutti alla vita, alla pace, all'amore, alla giustizia.

Quando il 1.° Maggio si proclamó e quando lo si celebrò la prima volta, si fu collo sciopero generale degli operai. Sciopero d'un giorno, ma sciopero perchè (volenti o nolenti i padroni, i capo ufficio, i maestri d' arte) i lavoratori d'ogni genere si astenevano, o dovevano astenersi, dal lavoro. Era sciopero, era volontá, era ribellione, era l'affermazione dei diritti del lavoratore imposta dal lavoratore stesso.

Io ricordo con una certa commozione quelle date e rivedo ancora con gli occhi del pensiero quella balda gioventú operaia che aveva abbandonato il lavoro... e passeggiava per le vie delle grandi cittá, delle provincie dei paesi, dipinta in volto la sicura coscienza del proprio *io* formante nella solidarietá dell' espressione e dell' idea la coscienza tutta della collettivitá. Sembrava fossero scesi alla piazza, sia pure a fare una festa, sia pure senza picche e senza fucili ed armati solo d'amore, ma vi fossero scesi per contarsi, per misurarsi per conoscersi, per dirsi: « Siam noi! e se vorremo... e quando vorremo...

E non rise, no, la borghesia alla dimostrazione del popolo che imponeva, sia pur per un giorno, ma imponeva la volontá sua, lanciava una virile protesta, sventolava una bandiera, bianca si, ma sulla quale era segnato a lettere di fuoco un indiscutibile diritto. Fremette e paura mostrarono per essa i suoi governi che sguinzagliarono attorno agli inermi pacifici lavoratori tutta la caterva di poliziotti, de' gendarmi, de' finanzieri e guardaciurme in tutta la parata provocante delle loro rivoltelle, che dagli astucci mal chiusi sembrava anelassero uscire per squartar petti di popolo, ed in taluni luoghi ove l'ira secolare degli oppressi, per quanto frenata con tenace volontá di non ribellarsi ancora, tentò prorompere, sangue umano fu sparso, sangue di lavoratori, sangue non mai infecondo e che ribadí quel diritto che stava segnato su quella bandiera bianca, momentaneo emblema di pace.

E dovette persino pensare, la borghesia: — Se codesta manifestazione, presentatasi la prima volta con tanta serietà e fermezza e garantita contro la possibile repressione delle autoritá dal carattere esterno di pace e di festa; se codesta manifestazione dovremo lasciarla svolgere ogni nuovo anno e, in conseguenza, sempre più seria, sempre più imponente, sempre più affermativa, non potrebbe accadere che un dato primo maggio di lavoratori (piú maturi i tempi) avesse a frangere la pace della giornata e vedendosi in numero ordinato, cosciente dei propri diritti, forte della propria fede e del proprio valore, gettar volesse il fatidico grido che immortaló il giovanetto Balilla: « Oh, la rompo!»... chi, chi lo tratterebbe allora?...

Allora ?... Prima d'allora furono dispersi i timori de' governi e della borghesia e a ciò provvide quel partito socialista che sembra voglia spegnere ogni energia rivoluzionaria del popolo per cacciarlo, a guisa di pecore irregimentate e ammaestrate, alla poco eroica conquista de' seggi parlamentari pe' suoi beniamini.

Non ebbero torto gli anarchici di ripudiare allora quel primo Maggio che spogliato d'ogni carattere di agitazione popolare, soppressa l' idea dello sciopero perché poteva rimettersi la festa anche ad una prossima domenica, non più dimostrazione spontanea ed energica dei lavoratori, non affermante piú nulla di bello, di giusto, di rivoluzionario, diveniva una festa qualunque, insignificante e stupida come tante altre.

Il primo Maggio monopolizzato del partito socialista parlamentare puó benissimo esser dichiarato festa ufficiale anche dai governi della borghesia.

Ma ora che il nostro partito va seriamente organizzandosi ed acquistando maggior forza, ora che i lavoratori della mano e del pensiero omai convinti dell' inefficacia e viltà delle lotte (?) puramente legali, abbandonano i vecchi partiti, che nulla o quasi nulla hanno di *veramente* rivoluzionario, per abbracciare il grande ideale dell'anarchia, ora il nostro partitó dovrebbe non rigettare la manifestazione del 1.° Maggio e rivendicarla al primitivo significato. Noi che per educare il popolo operaio abbiamo bisogno di formarne le coscienze ribelli coll'abituarlo a tutte quelle dimostrazioni che hanno carattere affermativo de' diritti e della volontá dei lavoratori, noi dovremo riplocIamare il 1.° Maggio con l'astensione dal lavoro, coi comizi, con le pubblicazioni di propaganda, con le conferenze straordinarie. ecc. Avremo per certo mille opposizioni, e ostacoli da parte dei governi come giá si ebbero nei 1.° Maggio passati, ma se dovessimo piegare, retrocedere smettere ad ogni intimidazione della classe che sta al potere l' ideale nostro da qual parte svilupperebbe il suo trionfo? E poi, se l'agitazione trova opposizione da parte dei governi, vuol dire senza dubbio che non è inutile, non è improficua, non è vana.

Per quest'anno abbiamo tempo a prepararci e sull'argomento sentiremo volontieri il parere dei compagni.

---

suoi atti, nelle sue relazioni ció che gli sembra imposizione molesta della societá attuale, tanto meglio avrá contribuito ad affrettare la rivoluzione, perchè avrá aiutato a creare uno spirito pubblico in disaccordo colle istituzioni presenti.

Non si fa forse la piú razionale opera rivoluzionaria, tentando di introdurre nelle nostre relazioni presenti un po' di quel che dovranno essere le nostre relazioni future? Certamente. Perchè, siccome un nuovo modo di agire conduce inavvertitamente, chi lo usa, ad una nuova maniera di pensare, cosi codesta azione riesce ad aumentare le possibilitá rivoluzionarie.

—

La rivoluzione non é una idea, non è una concezione sociale, non è una teoria. E' un fatto, una necessitá un mezzo. Essa deve sbarazzare il terreno degli ostacoli che impediscono la evoluzione umana: nulla più, nulla meno. Essa non potrá apportare alcun fattore nuovo alla evoluzione sociale, se coloro che la compiono non avranno in loro dominio, nei loro cervelli, una idea che ne guidi l'azione.

Dire che si vogliono aggruppare gli individui per fare la rivoluzione, è come parlare per dir niente. Perchè, salvo rare eccezioni, non si é rivozionarii per il solo piacere di battersi, o di sbaragliare un governo. Dato pure un gruppo di individui autori di una idea, se questa idea per la sua realizzazione comporta i mezzi rivoluzionarii, quelli individui si prepareranno efficacemente alla rivoluzione sviluppando le idee che propugnano.

Gli autoritarii che hanno la pretesa di impadronirsi del potere e di servirsene per il bene di tutti, possono considerare come secondario lo sviluppo delle loro idee di trasformazione sociale. Che importa che gli individui sappiano più o meno ciò che si attende da essi, se si vuole servirsene per conquistare l'autoritá coll'aiuto della quale si opererá la trasformazione che sarà decretata? L'obbiettivo essendo di impadronirsi del potere è sufficiente aggrupparo gli individui desiderosi d'un semplice cambiamento politico, senza bisogno di inculcar loro qualche nozione esatta di ció che dovrá essere il nuovo ordine di cose, perchè evvi chi si incarica di pensare per essi.

Quando si ha la volontá di comandare agli altri, é inutile, anzi pericoloso, cercar di istruirli su ciò che per loro sarebbe migliore. Una volta provveduto che i capi sappiano ciò che dovranno decretare l' indomani della vittoria, gli autoritari trovano inutile perdere il loro tempo per ficcare idee nella testa di coloro che dovranno obbedire. Tanto più che non ci riescirebbero sempre, perché spesso accade che taluni uomini arruolati da un capo, ne infrangono gli ordini, per correre ad altro capo che lor sembra più atto a comandarli.

Ma per gli anarchici non é la stessa cosa. Ad essi occorre che quanti partecipano alla rivoluzione abbiano la coscienza chiara di ció che vorranno essi stessi, e soltanto la percezione netta di un ideale può dar loro tale coscienza. Il più grande bisogno rivoluzionario, consiste adunque nel gettare delle idee entro i cervelli.

In tempi normali la massa ignorante impone le sue volontá, ritarda l'evoluzione, riforma o mantiene vecchie istituzioni. Il suffraggio universale, questo raccoglitore di mediocritá é lo strumento adatto al suo regno.

Ma in seno di questa massa si producono dei centri di agitazione, che gradualmente arrivano a comunicarle una parte delle loro trepidazioni, ed a trarla nella loro orbita. E' in questo lavorio che la minoranza intelligente prende la sua rivincita sulla maggioranza ignorante, trascinandola, suo malgrado al progresso ed alla libertá.

Se l'evoluzione avesse il tempo di completarsi, la rivoluzione sarebbe feconda di ottimi risultati. Ma sonvi circostanze politiche, complicate da cause economiche, che spingono talvolta in piazza la minoranza prima che le idee abbiano compiuto il loro lento lavoro evolutivo.

Ció malgrado, se avrá ben compreso il suo scopo la minoranza cosciente potrá esercitare una influenza enorme sul corso di questa rivoluzione, Acquisti dunque essa una coscienza netta, precisa delle idee che vuole attuare.

Ma se, come nelle passate rivoluzioni politiche, nemmeno la minoranza intelligente avrá alcuna idea ben determinata nella testa; se il suo rivoluzionarismo sará soltanto apparente, superficiale, rappresentato da una attitudine più o meno bellicosa e dalle solite frasi terribili; essa sará ancora sopraffatta dalla massa, e dopo la ribellione si ritroverá al punto di prima.

Ed é appunto perchè codesta minoranza non possa più essere soffocata e travolta dalla maggioranza, che io vorrei vederla, almeno essa, cosciente.

FINE

ANARCHIA E GOVERNO

Anarchia é negazione di Governo.
Negazione di Governo è affermazione di popolo.
Affermazione di popolo é libertá individuale.
Libertá individuale é sovranitá di ciascuno.
Sovranità di ciascuno è uguaglianza.
Uguaglianza é solidarietá.
Solidarietà é ordine sociale.
Anarchia é dunque Ordine Sociale.

.·.

Governo è negazione di popolo.
Negazione di popolo è affermazione dell'autorità.
Affermazione dell'autoritá é dipendenza individuale.
Dipendenza individuale é supremazia di classe.
Supremazia di classe é ineguaglianza.
Ineguaglianza è antagonismo.
Antagonismo è guerra civile.
Governo è dunque Guerra Civile.

BELLEGARIGUE

Per esuberanza di materia si rimanda ad altro numero il dialogo fra Carlo e Rigo.

Allegoria Rivoluzionaria

Togliamo dal «Risveglio» di S. Paulo:

Il nostro ricordo della festa del 1° Maggio è una «cambiale rivoluzionaria» il di cui valore, verrá rimborsato il giorno in cui... non vi sarà più valore nominale convenzionale delle cose.

E' un fine lavoro simbolico che al concetto artistico, unisce l'altro più grande della propaganda.

Alla sinistra un rettangolo servente di fregio ad un medaglione, nel quale un'operaio, un ercole, tendente l'orecchio ai fremiti che agitansi nello spazio e nel tutto simbolizza il risveglio del proletariato, della bestia produttrice che solleva il capo, intuendo che intorno a sè qualcosa di meraviglioso si va svolgendo.

Nel fregio sono le sbarre d'una prigione e le catene colla palla da cannone alla fine.

Le sbarre sono la risposta della borghesia agli apostoli dell'umana redenzione: le catene colla palla da cannone simbolizzano la schiavitú del produttore che é legato al grave peso del capitale; la palma del martirio lo circonda.

Nello sfondo poi è tutta intera l'apoteosi del nostro ideale delle nostre aspirazioni... tutto sfumato, azzurro come il cielo... indeciso come una visione!

Giganteggia la statua della Libertà che rischiarando il cammino dell'umanitá, le si affida un fanciullo — il Diritto — che tiene il fascio dei littori rovesciato, la di cui estremitá preme un serpe: il ruffianismo e il pregiudizio borghese. E' il male sociale che schiaccia.

Piú avanti una corona e una tiara spezzata.

Lontano una cittá nuova che sorge e verso la quale si avvia festante la folla dei lavoratori, salutante la statua della Libertá... lontano l'avvenire da noi sognato, vagheggiato giú, all'orizzonte... dove il sole irradia il mattino.

Il lavoro eseguito da un nostro carissimo compagno al quale non poteva sfuggire nè l'altezza del concetto, nè la grandezza dello scopo per cui fu mosso, vedrá la luce alla fine del corrente mese in S. Paulo al prezzo di 1000 reis.

Si dice sempre, ed è vero, che gli aiuti alla stampa nostra sono deboli e noi pure ci troviamo obbligati a ripeterlo; che dunque si cominci a muoversi e che la colossale tiratura di questo lavoro venga presto esaurita. La nostra stampa perseguitata in Italia e quella Argentina, combattente in mezzo a grandi ostacoli, avranno l'appoggio dei compagni della redazione il «Risveglio».

La Redazione
A. Mari — L. Damiani — Benj. Mota.
Circolo di Studi Sociali
Aurelio Soderi — Art. Hirch.

S. Paulo (Brasile) 15 marzo 1898,

Per l'Argentina il prezzo della suddetta allegoria è di 30 Cent. per ogni copia.

Le richieste col relativo importo devono essere dirette alla Libreria Sociologica. Corrientes 2041, Buenos Aires.

Una parte del ricavato della vendita verrá destinato ad aiutare anche la propaganda libertaria nella Repubblica Argentina.

CIRCOLO INTERNAZIONALE

DI STUDI SOCIALI

Il Circolo Internazionale di Studi Sociali ha stabilito la sua sede in calle Paso n. 560.

Per facilitare l' impianto della Biblioteca del Circolo, preghiamo i compagni a voler offrire libri, opuscoli e giornali di propaganda.

NOTIZIE A FASCIO

ITALIA. — A Roma i socialisti-anarchici parteciparono alla manifestazione popolare avvenuta in occasione della morte di Felice Cavallotti, deplorando la miseranda fine, non dell'uomo politico, ma del nemico dei grandi malfattori spadroneggianti nel parlamento d'Italia. Comparvero in pubblico con una bandiera nera portante la scritta «Circolo Angiolillo» ed avendo i giornali pubbicato che essi ne portavano pure un'allra colla scritta «Pugnale e Dinamite», essi dichiararono con una lettera comparsa sul «Messaggero», che tale asserzione era falsa e che nè in Roma, nè nei dintorni, esistevano circoli con tale denominazione.

— Ad Ancona, in occasione dell' accompagnamento funebre di un compagno, reduce dal domicilio coatto, avvenne una seria collutazione colla sbirraglia. Parecchi compagni furono arrestati, e furono subito, per citazione direttissima, condannati a gravi pene.

— A Torino, in una riunione pubblica convocata dai partiti estremi per protestare contro le feste decretate in occasiane del cinquantesimo anniversario dello Statuto, fu arrestato, appena cominciò a parlare, il compagno Zavattero. Insieme a questi, furono pure arrestati i compagni Valbano, Gino, Bellocchio e Caffarato.

— A Fusignano si é costituito un nuovo gruppo anarchico «Germinal» aderente al Partito Socialista Anarchico italiano.

— A Genova si sono pure costituiti alcuni gruppi anarchici, pure aderenti alla organizzazione anarchica esistente in Iialia.

SVIZZERA. — Il circolo di Studi Sociali di Neuchatel mandò una circolare ai compagni residenti nei vari centri operai della Svizzera, eccitandoli a costituire ovunque organizzazioni socialiste-anarchiche, per mettersi in condizione di poter far larga ed efficace propaganda tra le masse nei lavoratori, e per poterli spingere a lottare arditamente contro i padroni.

Lo stesso Circolo propone un convegno dei compagni della Svizzera tedesca per intendersi verbalmente sul metodo di organizzazione e di propaganda.

INGHILTERRA. — Si annuncia da Galles che nel sud di quella regione si sono messi in isciopero gli operai di circa quaranta miniere di carbone.

Esigono un aumento di salario e la giornata di otto ore.

PSICOLOGIA DEL SOCIALISTA-ANARCHICO

por A. HAMON

Di questi giorni venne pubblicato, tradotto in lingua spagnuola, questo importante studio del conosciutissimo sociologo francese, un libro de 236 pagine, stampato su carta fina, la cui edizione francese fu esaurita in pochi giorni.

Raccomandiamo caldamente ai compagni questa importante opera.

Si vende nella Libreria Sociologica, Corrientes 2041, e nella Tipografia Elzeviriana, Florida 799, Buenos-Aires.

Costa $ 1.50 la copia.

PICCOLA POSTA

Rio Janeiro — Morgiesi Francesco e Antonio Rossi. Abbiamo spedito quello che ci domandate.

Bahia Blanca. — Ivaldi J. — Abbiamo scritto ed aspettiamo risposta.

Rosario. — Guerra. — Bozzetti 1° Maggio non se ne trovano. Abbiamo 1 nazionale a tua disposizione. Che ne dobbiamo fare?

Socoraba (Brasile). — Angelo Barsotti. — Consorti é partito gia da più di 20 giorni.

Ancona. — *Agitazione.* — Il compagno Gioseffi Giuseppe desidera sapere l' indirizzo dei compagni Isidoro Barbieri e Censi Umberto di Mantova. Se puoi fornirglieli le fai un favore. — Indirizzo alla redazione dell'«Avvenire».

Altre volte il chiostro si apriva per le anime stanche o nauseate dagli spettacoli del mondo, oggi noi non abbiamo altro rifugio che gli ospedali e le carceri. — E. Henry.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

a favore dell' AVVENIRE.

Nord America 20 José Laida 10 Nicolasso 20 Raffaele R. 20.

Gruppo Zapatero. — José Falcioni 20 Nicola Vitullo 20 Della Rosa Giacomo 20 Archetti Cesare 20 Gaetano 15 Aladino 20 Felice 10 Ange.itto 20 Mugnecco 20 Veleno ai borghesi 20 Bornia 10 Morte ai padroni 30. Total 2. 25.

La morte di Cavallotti è la salute di Crispi 50 Mane Tequel Ufarsin 15 Barbiere anarchico 17 Domingo 50 Gliema Peroso 20 Cantino 50 Da diversi 25 C. J. 10 Pasquale Brin 10 Albañil de calle Uraguay 10 Santoro R. A. 50 José Mena 20 José Antonarelli 20 Santoro 20 Tre Ribelli 80 Cordero 2.00 Falsario 20 Niente 20 Un compagno 1.30 Pancho 10 Cadreghetti 10 Sanguinetti 20 Sanguinetti n. 2 50 Progo 50 Un herrero 50 Cerrino G. 50 Due novizi anarchici 35 Un pastore drammatico 10 No tengo más 02 Un radical 20 Un Giordano Bruno 20 So io perché 20 Domingo Osvaldi 50 Imundo 20 Bautista Biella 2.00.

Por conducto de la «Protesta» — Grupo Libre Unión 1 50.

Da Barracas al Norte. Gruppo Nè Dio né Padrone. — Inglesi Adolfo 50 Paolinelli A. 50 Sargentoni Alfiero 40 Mondaini Edoardo 30 Scolpati Ettore 20 Monticelli 50 Viti 20 Guglielmetti 20 Ettore 20 Zuntini 20 Canepari 28 Roseri 20 Un sassolese 25 Sciarra 50 Nosetti 35 Golor 40 Orlando 20 Gigi 25 Pallotta 25 Ghini 30 Baldoni 20 Fiorini 40 Passalacqua 30 Achille 25 Rinaldi 20 Sant Orlario 50 Un cacciatore 10 Totale 8.13.

Da Montevideo. — Francesco Berti 1.00.

Da Rosario — Filippo D'Amelio 1.70.

Riunione Socialista «Avvenire» venduti 80 Venezia 1.

Dalla Libreria Sociologica — Morte alla borghesia 20 Viva l'anarchia 25 Antonio Goraschi 20 Un loco 30 Ateo 20 Yenois 50 G. Molina 20 Ferraresi 20 A. G. 25 Dr. Federici Luce 10 F. Bracchi 30 Del Giudice 20 T. Morandi 50 Barsanti 20 Uno che non vuole né santi né religione 35 Un cappello 10 Celli 10 F. Iero 50 A· Universo 50 D. C. 50 M. D. 50 Antonio Goraschi 50 D. Lens 20 J. Panzeri 45 Joaquin Hucha 50 G. Molina 20 S. Muscietti 50 Discipulo 10 Bottazzi 25 Cascina 25 Savona 25.

Gruppo litografi libertari 1.50

Da Lujan. — Miguel Manzini 5.00 Dr. J. Creaghe 5.00 Totale ricevuto dalla «Libreria Sociologica pesos 29.35.

Juan Catferata 50 Abajo los burgueses 20 Muera Roca 20 La Giustizia 20 Mangia caña 20 Abasso il clero 20 Muera il papa 20.

Dalla Boca. Gruppo degli affamati—Pedro Scoppa 50 Bisogna armarsi 30 I. L. Io giá sono armato 50 Pasquale Mince 40 N. C. 50 Rubini Giovanni 50 Un contro borghese 50. — Totale 3.50

Da Palermo — Morte a Leone 13° 30 Evviva il Papa 30 Le donne di Palermo 20 Gli svizzeri di Palermo 20 Quattro solteroni di Palermo 20 Monti Eugenio 1.00 A.·. L.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·. 20 F. Un tallista original en Domo Petri schiavo 20 Giovanni Monticelli 10 Uno che batte 10 Una speranza nell'avvenire 10. — Totale 2 90

Mé e pistan 25 Un operaio 10 Richini 20 Flin Flin 10 Un amico 05 Resto 20 M. Grimandi 10 Prete caduto da andamio 20 Vari amici 45 Salvini 1.00. — Totale 2.65

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	61.42
Avanzo del numero precedente . .	»	11.32
Totale incasso .	»	72.74
Speso di posta	»	9.—
Tiratura e carta	»	23.—
Composizione	»	20 —
Trasporto ed altre spese	»	1.50
Totale spese . . .	»	53.50
Avanzo.	»	19.24